

Caro W, ti serve una vocazione maggioritaria sul sistema elettorale

di Giovanni Guzzetta

Caro Veltroni il successo delle primarie è un fatto di cui tutti dovrebbero gioire, quale che sia lo schieramento cui appartengono. Dimostra che siamo all'altezza di un sistema politico europeo, fatto di partecipazione civile e di impegno non ideologico. Contro il "cinismo tra due guanciali" di quanti speculano sull'immobilismo e sulla rassegnazione per difendere lo status quo, su cui hanno eretto le proprie fortune.

Sono anni ormai che i cittadini (dentro e fuori della politica) si domandano che cosa possono fare per il proprio paese. E lo fanno. E' accaduto con i referendum del 1991 e 1993: è successo con le primarie del 2005 e con i due milioni di partecipanti alla manifestazione della Casa delle libertà del 2 dicembre scorso a Roma. E' successo, infine, con le 820 mila firme raccolte in primavera sul referendum per cambiare la legge elettorale e, anche se in forma più radicale ed esasperata, con il V-Day.

Sono segni, pur con tutte le contraddizioni, di una chiara domanda di cambiamento e di unità negli schieramenti. L'Italia oggi ha un'occasione importante. Quella di far incontrare due processi entrambi essenziali per una svolta nella politica italiana.

Il primo è la speranza di una ristrutturazione dei soggetti politici. Il Partito democratico è un pezzo di questa speranza. Credo che tutti si debbano augurare che, anche nel centrodestra, si faccia strada un'analogha aspirazione.

L'altro processo è quello della riforma delle istituzioni e, in particolare, della legge elettorale. Nel 1993 la maggioranza assoluta degli italiani ha preso in mano la situazione e ha realizzato, contro l'insipienza di un sistema politico ostile e decotto, una riforma elettorale. Da allora abbiamo il bipolarismo, ma purtroppo dopo il 1993 è mancata la necessaria riforma dei partiti. Oggi ci troviamo nella situazione speculare. Siamo vittime di una controriforma elettorale, mentre, finalmente, si fa strada un nuovo soggetto politico a vocazione maggioritaria.

Senza istituzioni che permettano di realizzare i suoi progetti, anche un partito come il Pd finirà schiacciato dall'impotenza.

Non bisogna perdere quest'occasione.

Il movimento referendario è nato per creare le condizioni istituzionali di un bipolarismo maturo in cui due grandi partiti, tra cui il Pd, possano, finalmente, competere virtuosamente come accade nelle grandi democrazie europee. E' necessario che questi due processi, istituzionale e politico, continuino ad andare avanti insieme. La responsabilità che ciò accada, grava, in larga misura, anche sul Pd e sul suo segretario.

Nella campagna elettorale Lei ha parlato costantemente e coerentemente di un partito a vocazione maggioritaria, di primato dei programmi, di rifiuto di coalizioni acchiappavoti e rissose. Con questo spirito, mi sembra, ha sostenuto il referendum sulla legge elettorale, da noi promosso, e detto "no" alle ipotesi di riforma elettorale sul modello tedesco.

Ma non possiamo nasconderci che il partito della conservazione nostalgica è un partito trasversale. E io vedo, anche nel Pd, la tentazione di guardare indietro. La tentazione di sottrarsi al rischio, che è la condizione perché una democrazia competitiva e aperta funzioni. Ho la

preoccupazione che si faccia strada anche nel Pd, la tentazione cui Silvio Berlusconi cedette nel 2005. Quella di fare una legge elettorale porcheria, per minimizzare le perdite di una sconfitta che considerava certa. Fu un errore allora e lo sarebbe anche oggi.

Per esercitare la leadership

Credo che anche un partito nuovo come il Partito democratico abbia bisogno di scommettere coraggiosamente sul futuro, non di prepararsi a evitare il peggio. Sia io che Lei sappiamo che esistono soluzioni di riforma istituzionale ed elettorale molto propizie per chi non vuole rischiare. Soluzioni che consentono a tutti di vincere un po', o di non perdere troppo. Di avere la certezza di rimanere sempre in gioco. Nel gioco delle "geometrie variabili" di maggioranze fatte, disfatte e rifatte in Parlamento. Come ai bei tempi della cosiddetta prima Repubblica.

Forse il Pd sopravviverebbe numericamente anche in uno scenario del genere. Ma tradirebbe, credo, la sua ispirazione ideale. Non dimentichiamo, caro Veltroni, che in questo paese tanti uomini politici di valore, anche di centrosinistra, hanno rinunciato da tempo a essere leader per "rassegnarsi" al ruolo di notabili e gestire l'esistente.

C'è una scadenza a breve per dar prova di questo coraggio.

Quale sarà la linea di coloro che fanno riferimento al Pd nel dibattito parlamentare sulla riforma elettorale?

Si accetterà la logica conservatrice di una riforma qualsiasi pur di evitare il referendum?

La grande investitura di domenica significa una grande legittimazione, ma anche una grande responsabilità.